

GUL

**UNO
SPARO
NEL BUIO**

uno spettacolo di Koreja



GUL

**UNO
SPARO
NEL BUIO**

uno spettacolo di Koreja

GUL È IL LUOGO DELLE POSSIBILITÀ.

GUL è il luogo delle possibilità. Quel luogo in cui è possibile dare piena fiducia e sostenere una giovane attrice e regista, Gemma Carbone, con un progetto ambizioso come quello di Koreja.

La possibilità di far incontrare persone molto diverse tra loro per storia e formazione professionale e creare un gruppo di lavoro in cui ogni ingranaggio funziona.

È la possibilità di impegnarsi, di approfondire, di scoprire la storia di un uomo, Olof Palme, che ha fatto la *Storia*.

Non facciamo un'operazione di sola memoria ma abbiamo voluto attualizzare temi importanti e bistrattati: il socialismo, l'Europa unita, simbolo di pace, per rinnovare il valore pubblico e politico del teatro.

Con GUL siamo tornati a lavorare con Giancarlo De Cataldo che ne firma il testo, con la stessa Carbone, Falzea e Festa. La relazione di De Cataldo con Koreja è iniziata venti anni fa con *Acido Fenico*, uno spettacolo storico, identitario e di grande successo.

Attraverso GUL, ancora una volta, allarghiamo la nostra nostra visione del mondo che va oltre la provincia, oltre il territorio e incontra paesaggi e culture del Nord per arrivare a dare forma alla specificità di una visione di teatro internazionale.

Ecco perché GUL, un giallo svedese, una storia lontana: la sintesi di un lavoro che, ancora una volta, rappresenta una cifra stilistica e poetica in cui fare teatro vuol dire, prima di tutto, darsi delle possibilità.

Salvatore Tramacere
Direttore Artistico Teatro Koreja

GUL IS THE PLACE OF POSSIBILITIES.

GUL is the place of possibilities. That place where you can fully trust and support a young actress and director, Gemma Carbone, with an ambitious project like that of Koreja. To make it possible for different people from each other in terms of history and professional training to come together and to create a working group in which each cog works in harmony.

It is the opportunity to commit, to deepen, to discover the story of a man, Olof Palme, who made *History*.

It won't just be about remembering, but we also aim to modernise important and mistreated themes: socialism, united Europe, a symbol of peace and to renew the public and political meaning of the theatre.

In GUL we work again with Giancarlo De Cataldo who signs the text, together with Carbone, Falzea and Festa. The relationship between De Cataldo and Koreja began twenty years ago with *Acido Fenico*, an identifying, very successful and historical play.

Through GUL, once again, we broaden our vision of the world that goes beyond the province, beyond our restricted territory and meets landscapes and cultures of the North to give shape to the peculiarity of the vision of an international theatre.

And that's why GUL: a Swedish mystery, a distant story; the synthesis of a work that, once again, represents a stylistic and poetic figure in which to do theatre means, first of all, to give oneself some possibilities.

Salvatore Tramacere
Artistic Director of Teatro Koreja

KOREJA E GUL

Ho conosciuto i ragazzi di Koreja nel lontano 2000. C'è stata da subito empatia e non soltanto per colpa (o per merito) delle comuni origini pugliesi. A legarci sono stati l'amore per il teatro, il gusto per la sperimentazione di un linguaggio nel quale non mi ero ancora cimentato, il piacere del rischio che immancabilmente aleggia su quanti, oggi, si ostinano, in modo così affascinante e coraggioso, a fare teatro di ricerca. Tanto per dire: il dialogo all'esito del quale decidemmo di fare Acido Fenico andò così "abbiamo una notizia buona e una cattiva. Quella buona: facciamo lo spettacolo". "E quella cattiva?" "Non c'è una lira. Ma se puoi consolarti, a teatro non c'è mai una lira!". Ne è passato di tempo da allora. E tante di quelle volte ci siamo detti: dobbiamo riprovare. Poi, un bel giorno di primavera, si presenta, preceduta da una telefonata di Salvatore Tramacere, la brava e bella Gemma Carbone. Andiamo a prenderci un caffè da Cantiani, pasticceria storica nel quartiere Prati di Roma. Il progetto: una rappresentazione sull'omicidio di Olof Palme, indimenticato capo della socialdemocrazia svedese, assassinato da un misterioso sicario in circostanze mai chiarite una notte di febbraio del 1986. Un'idea che mi ha subito affascinato e nella quale mi sono lasciato coinvolgere con vivo piacere e una punta di orgoglio (è sempre bello essere cercati, specialmente quando a farlo è chi ha trent'anni meno di te!) a patto che Gemma, e con lei Giulia e Riccardo, restassero gli artefici dello spettacolo, consegnando a me un ruolo di affettuoso collaboratore/suggeritore. Per dare il mio contributo mi sono dovuto immergere nella vita e nelle opere di un grande politico e ho scoperto un uomo sensibile, aperto, coraggioso, persino audace. Un'intelligenza ricca di sentimento e di passione, che ha lasciato insegnamenti memorabili...lo confesso: mi ha commosso prendere parte a quest'avventura. E quando le luci si spengono e Gemma invade la scena con la sua figura svettante, ciò che provo è un misto di dolore (per la voce spenta di Palme), rabbia (per la crudeltà con cui si vollero spegnere anche le sue idee), emozione e speranza. Perché sinché si potranno recitare, quelle parole non moriranno mai. E il teatro serve anche a questo: a mantenere in vita la speranza.

Giancarlo De Cataldo
Scrittore

KOREJA E GUL

I met the boys of Koreja back in 2000. It was immediate empathy and not only because of (or thanks to) the common Apulian origins. We felt connected in many ways: there was the passion for the theatre, the savor to experiment a language I had not yet tried, the subtle risk-taking that inevitably hovers on those who - today still persist, in a fascinating and courageous way, to make theatre of research and innovation. For example, the conversation we had when we decided to make Acido Fenico went like this: "We have good news and a bad news. The good one is: we're doing the show". "And the bad one?" "There is no money. But if this can console you, there's never money in the theatre!". It's been a while since. And many times we said to ourselves that we should try again. Then, on a beautiful spring day, preceded by a phone call by Salvatore Tramacere, the talented and beautiful Gemma Carbone showed up. We went for a coffee at Cantiani, a historic bakery in the Prati district of Rome. The project: a representation on the murder of Olof Palme, the unforgettable head of the Swedish social democracy, murdered one night in February 1986 by a mysterious assassin in circumstances which were never cleared up. An idea that immediately fascinated me and in which I became involved in with great pleasure and a touch of pride (it is always nice when someone comes to look for you, especially when she is thirty years younger!). We agreed that Gemma and with her Giulia and Riccardo, remained the primary authors of the show, leaving me a role of affectionate collaborator / prompter. The result is a text of which I am very, very happy. To give my contribution I had to immerse myself in the life and work of a great politician and I discovered a sensitive man, open, courageous, even daring. An intelligence full of feeling and passion that left us memorable teachings. I must confess: I was moved to be part of this adventure. And when the lights are switched off and Gemma invades the scene with her towering figure what I feel is a mixture of pain (for the lifeless voice of Palme), anger (because of the cruelty his ideas were also turned off), emotion and hope. Because as long as they can be put on stage, those words will never die. And the aim of the theatre is exactly this: to keep hope alive.

Giancarlo De Cataldo
Writer

GUL

UNO SPARO NEL BUIO

una produzione di Koreja
da un'idea di e con Gemma Carbone
scritto da Gemma Carbone, Giancarlo De Cataldo,
Giulia Falzea, Riccardo Festa
assistenti alla regia Giulia Falzea e Riccardo Festa
musiche di Harriet Ohlsson
costumi di Marika Hansson
luci e scene di Gemma e Carlo Carbone
consulenza artistica di Salvatore Tramacere
tecnico Alessandro Cardinale
ricerca attoriale in collaborazione con Marco Sgrosso
con il supporto di Konstnärsnämnden, ABF,
L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino,
Armunia - Centro di residenza artistica Castiglioncello,
Festival Inequilibrio e Residenza IDRA
coproduzione Naprawski (SE)
organizzazione e tournée Laura Scorrano e Georgia Tramacere

E così la profezia è realizzata: viviamo in un mondo in cui la suprema funzione del segno è quella di far scomparire la realtà e di mascherare al contempo questa scomparsa.

Questa è la storia di un delitto: l'uccisione della realtà. E dello sterminio di un'illusione: l'illusione vitale, l'illusione radicale del mondo.

Jean Baudrillard

Centotrentaquattro persone hanno rivendicato la responsabilità dell'omicidio di Olof Palme, il primo ministro svedese ucciso la sera del 28 febbraio 1986 dopo essere uscito da un cinema di Stoccolma, in Svezia. È a tutti gli effetti un *cold case*, un giallo scandinavo di cui abbiamo elementi e indizi ma nessuna soluzione. L'omicidio Palme ha condizionato la politica internazionale, spianando la strada alla svolta liberista di fine anni Ottanta. La sua morte fu l'inizio della crisi dello stato sociale svedese ed europeo. Oggi intorno a quell'omicidio si incrociano decine di teorie del complotto che vanno dal coinvolgimento della CIA a quello dei curdi del PKK. Ci sono indizi che legano addirittura la P2 e Licio Gelli, ma esistono tracce che chiamano in causa i servizi segreti sudafricani e i neonazisti scandinavi. Nessuno ha un alibi, tutti hanno un movente.

I veri gialli sono lo specchio di nevrosi e fobie della società: sono considerati intrattenimento, invece dicono tantissimo di noi.

In "Il delitto perfetto" Baudrillard parla di scomparsa della realtà, di annullamento della differenza tra mondo reale e immagine mediata. L'iperrealtà a cui abbiamo accesso – video, dirette live, streaming, il mondo dei social media – è un simulacro della realtà, non abbiamo più un contatto diretto con gli eventi.

Attraverso la struttura del noir, avviene il disvelamento: quella a cui stiamo assistendo non è una storia qualsiasi, ma la storia con la S maiuscola, la realtà.

GUL è un gioco che ci siamo concessi, tra il giallo scandinavo e la tragedia della cronaca, nella convinzione che il teatro – la totale illusione, l'effimero dell'immaginazione – sia oggi l'unico luogo in grado di rendere un fatto reale, concreto ma dimenticato, di nuovo attuale.

INTRO

L'essere umano, non la luna, è la misura di tutto, nella baia di Ballsta. Una città aperta, non una città fortificata, insieme costruiamo.

La sua luce si spande verso la solitudine dello spazio.

Intro song: Politik är att vilja

Buio, si sentono due spari

SCENA 1

Merda. Ho fallito.

Io stavo ascoltando la radio, il primo canale. Poi le trasmissioni furono interrotte e poi, praticamente nello stesso istante in cui la radio ha iniziato a friggere.

Io dico così, mi sembra più descrittivo che dire "ha perso il segnale". E poi è anche vero, cioè le frequenze friggono. Friggono tra loro e friggono anche altre cose.

Ho ricevuto la chiamata di rientro immediato in centrale. Mi sono vestita, sono uscita, ho preso il notturno verso il centro.

Ho pensato:

Meno male ha smesso di nevicare.

Poi non ricordo più cos'altro ho pensato, in pratica fino alla mattina seguente.

Sì. La sede centrale della Polizia Criminale, e anche quando mi hanno detto perché ero lì, perché tutta questa emergenza, e anche quando mi hanno raccontato come gli avevano sparato, io non ricordo cosa ho pensato.

Molte cose le ho dimenticate, ma la memoria non è tecnica. Quando la realtà era ancora viva, il ricordo era un'illusione, un sentimento del tempo

– anche dell'errore – ma soprattutto era un organo della realtà stessa. Anche ora, cerco di ricordare, perché credo sia importante, ma tutto quello che sto facendo non è altro che un esercizio di immaginazione. Chi lo sa. Certo è che quel che non potevamo immaginare è diventato fin troppo immaginabile, e l'inenarrabile è divenuto ciò di cui siamo costretti a parlare.

Ero così concentrata a cercare di fare bene tutte le cose che mi chiedevano di fare che ad un certo punto il mio superiore mi ha spedito in cucina a fare il caffè. Fottiti, gli ho detto, con tutto il rispetto. Non è quello il mio posto. E poi a me il caffè non piace. Abbiamo un caso da risolvere, nel caso non te ne fossi reso conto. Il mio superiore ha incassato la testa fra le spalle. E spero di riuscirci tu, Hanna? Magari da sola? Questa è la mia città. Questa è Stoccolma. E questo non è il mio posto. E dove vorresti andare, Hanna. Come dove? Dove. Dove? Dove. Dove è successo. Sta bene, Hanna. Va' pure, se può aiutarti a stare meglio. Però su una cosa hai ragione. Il caffè qui è uno schifo.

E così ci sono andata.

SCENA 2

Qui. All'angolo tra la Sveavägen e la Tunnelgatan. È successo esattamente qui, alle 23:21.

Le temperature invernali in Svezia sono. Fredde. Alcuni direbbero rigide. Agli svedesi piace parlare del tempo. Anche se è bel tempo. Specialmente se sono imbarazzati. Specialmente se è bel tempo. Ci piace poter essere d'accordo sul fatto che oggi è una bella giornata oppure sul fatto che piova. O che stia nevicando.

La zona era stata transennata. È sempre così che accade. Dopo. Quando il fatto è compiuto. Dopo. Tardi. Sempre troppo tardi. È stato allora che ho sentito un collega dire: se l'è cercata. E un altro, l'ho visto, annuiva. E così è montata la rabbia. Devono essersene accorti. Dalla mia faccia. Dalla piega amara della bocca. Non dire che ti dispiace. Non dire. Hanna sta dalla parte di quel comunista.

Non è vero. Non sto da nessuna parte. Non lo conoscevo. Non l'avrei mai conosciuto.

È solo che ho una missione, ho spiegato, e detesto fallire.

Tornatene in ufficio, ha detto un investigatore anziano, lascia perdere quei due deficienti.

Ho visto la macchia di sangue. Ho annuito. Sono tornata.

Ricordo. Era il 28 febbraio. Non era un anno bisestile.

È stato un proiettile calibro 357 magnum che ha leso gli organi vitali e che lo ha portato alla morte. Non abbiamo l'arma. Non è mai stata ritrovata. Le 357 sono armi grosse, ingombranti. Ma possono sparare anche pallottole calibro 38. Pallottola è un termine generico. Più corretto dire: cartuccia. Cartuccia è l'insieme. Quando percuoti il grilletto una piccola molla batte sull'innesco. E il colpo parte. Il colpo parte dall'estremità della canna, che si chiama vivo di volata. Questa è tecnica. Il proiettile si muove ruotando verso il bersaglio. Il proiettile impatta il bersaglio. nell'impatto il proiettile si deforma. Dal proiettile puoi risalire al tipo di pistola che l'ha sparato. Quando esplode un colpo di pistola, si sprigiona una nube gassosa che, precipitando, condensa minuscole particelle che contengono piombo, bario e antimonio. È una traccia. Un fatto. Se hai fortuna, e se hai un sospetto, quelle particelle le ritrovi sulla mano o sui vestiti di chi ha sparato.

E lo incastri.

Ma basta lavarsi le mani per cancellare. Le particelle.

Ecco. Ti lavi le mani e dimentichi. Non esiste più bario, piombo, assassino, antimonio, vittima, non esisti più.

Ma comunque.

Mi sa che tra poco nevica/tra poco nevicherà/tra poco riprenderà a nevicare.

Un colpo per lui, e un altro colpo che ha colpito di striscio la schiena di sua moglie. Lei stava camminando al suo fianco per. Per. Sveavägen.

Erano usciti dal cinema. Era venerdì. Avevano deciso di andare al cinema. Avevano deciso di andare al cinema senza la scorta. Perché a lui piaceva la gente.

Non so se il film gli era piaciuto, non potremo mai saperlo. Questo NON è un fatto. Lei si chiama Lisbet. La moglie.

Comunque ad un certo punto della notte, cioè era già mattina tecnicamente, ci arriva la notizia dall'ospedale che era morto. In ospedale. Ed è stato tutto calmo per qualche minuto. Così ho potuto fermarmi e mi sono messa ad osservare le facce di chi mi stava accanto. E lì, ricordo cosa ho pensato.

Ho pensato. merda. E adesso?

Ho pensato: devo trovarlo. Trovare chi ha sparato.

SCENA 3

Intro song: Lisbet song

Io ero nel piccolo ufficio del reparto quando mi hanno portato. Lei. In evidente stato di shock. E mi hanno chiesto di prendere la sua deposizione, di farlo – mi sussurrò all'orecchio il mio capo, quello dei caffè – con tatto ma in fretta che il paese intero sta aspettando.

Mi ha colta alla sprovvista. Mi ha colta il suo odore, sudore, gentile, disinfettante. E poi, dalla TV pensavo fosse più alta. No. Non alta, non è il vero. Più grossa.

Ma non grassa.

La verità è che non sapevamo un accidente.

Una parte di noi pensò subito alla cospirazione politica. Un'altra parte a una questione privata.

Era là, sua moglie, Lisbet, davanti a me.

Lei ricorda tutto. Mica come me. E il fatto che rimanga così, di fronte a tutti noi, è una sensazione. Fredda.

Rigida. Lisbet è come l'inverno.

Lei è quell'elemento che ha reso imperfetto questo delitto perfetto.

Ricordo che era seduta. Come era seduta. Così. Ed era immobile proprio così:

Dico, Senti.

Dico, Senti, i petardi.

E, credo, sorrido mentre lo dico.

Credo sorrido mentre lo dico perché, penso, non siamo a capodanno.

Sorrido perché capodanno è passato da due mesi e penso, gli Svedesi. Gli Svedesi sono sempre ubriachi sono così ubriachi che questi Svedesi ubriachi penseranno di essere ancora a capodanno.

Lo penso quasi senza pensarci, come si pensano le cose che si sono già pensate mille volte e il pensiero allora è già lì. Pronto. Un pensiero già pensato. Allora riesci ad essere veloce, molto veloce con questo tipo di pensieri.

Così veloce che neanche so se l'ho solo pensato oppure l'ho detto.

Quindi così. Senti, dico, senti i petardi. E dico, con un mezzo sorriso: Ma che è ancora capodanno? E mi giro, verso di lui.

Verso di loro. Adesso lo vedo che è verso di loro, che mi giro. Lui è di fronte a me, di fronte a me anche l'altro. Ha la pistola e spara, Ancora un petardo, penso, ma non lo dico, l'altro spara veloce come se il pensiero fosse già lì, come pronto, come già pensato, mille volte. Poi si gira e se ne va.

Lui invece si volta e prova dire, non so cosa, qualcosa, come AH. Oppure OH. Ma non parla, no, non escono parole dalla sua bocca ma sangue, tanto, come esce l'acqua dalle fontane, quelle col tubo che gli piacevano a Roma, in viaggio di nozze, lui mi diceva: Guarda come esce, guarda! E rideva e adesso guardo, guardo come esce. E mi sento ancora in faccia quel sorriso idiota, mezzo sorriso idiota, insomma, idiota, idiota, io che penso ai petardi e al capodanno, lui che scivola a terra. Ferito. Ferito a morte. L'altro che si allontana, il suo giubbotto blu, che adesso si gira e mi guarda fisso, come a dire, non era per te, solo per lui, ma tu, tu, adesso,

tu porti il peso con me, io e te, lo portiamo insieme il peso, mi guarda così, fisso, per un tempo che non lascia tempo, per un tempo che lascia gli occhi suoi dentro i miei e non li schioda. E se ne va, verso la strada, la metropolitana e mi lascia sola. Con lui. Lui a terra. Lui a terra io sopra, ma non so. Non parlo non grido. Lo guardo. Credo, provo a spingere il suo sterno ma muta, sempre idiota nel mio mezzo sorriso chiuso in faccia, muta che spingo lo sterno come ho visto fare ai corsi - Fate così, diceva, si spinge e poi si soffia - ma cosa soffio qui, dico io oppure lo penso e basta, cosa soffio qui che la bocca è una fontana e guarda, guarda come esce.

Arrivano due ragazze, dicono, siamo infermiere e mi spostano, gentilmente, ma mi spostano, cominciano a fare meglio quello che io facevo male. E lo guardo. E mi sembra di capire tutto, all'istante, mi sembra di vedere cosa è successo, io che dico: Senti i petardi, ma che è capodanno? E mi giro e vedo lui che con il dito si punta il petto, che indica il proprio petto, come a dire guarda che eri fuori bersaglio, mira qui mira meglio, insomma, lui che come sempre capisce, contratta, spiega. E quello che spara e stavolta bene, e io lo so che non c'è niente da fare e penso stupido. Sei uno stupido, glielo hai dovuto dire, hai dovuto spiegargli anche questo, stupido! Come ucciderti bene, come farlo meglio, perché tu sai tutto, spieghi tutto, capisci tutto, che se adesso potessi parlare diresti che in fondo non è così strano, che ti abbiano sparato, poteva succedere. L'avevi previsto? Sapevi che sarebbe accaduto?

E allora comincio ad urlare, urlo AH oppure OH. Urlo così, senza senso, urlo come se uscisse da una fontana col tubo quell'urlo e poi do' ordini, tanti ordini a tutti, a caso, dico a caso cose a caso, dico alle ragazze: Tu bionda, continua a fare quello che stai facendo e tu, bionda, anche tu, continua, continua e tu no, tu, tassista, ferma la gente e tu poliziotto, rincorri il bastardo con la giacca blu, aveva la giacca blu e correva piano e sembrava un attore ma senza portamento. E tu passante avvisa il ministro e tu giornalista scrivi che è un giallo e tu, tu, per terra, non morire, stupido non morire stupido non morire.

SCENA 4

Siamo a Stoccolma, le temperature d'inverno, la notte, possono raggiungere i meno venti gradi celsius. Fatto. Io detesto la neve. A meno venti fa male persino respirare. Fatto.

L'identikit che abbiamo è un altro fatto.

L'identikit dell'uomo dalla giacca blu. Ma era l'identikit di un uomo qualsiasi. E questo non andava bene. immaginavamo un commando. Un gruppo di terroristi. Identikit: una faccia svedese. Ecco. Un animale che si è allontanato dal branco. Un lupo solitario.

Stonava. Col quadro d'insieme. Un predatore, ma i lupi non sparano. Qualcuno aveva armato la sua mano. Qualcuno. Chi?

Quindi, quindi... Quindi si aprì la commissione d'inchiesta parlamentare perché c'era un gran casino. Confusione. C'era la confusione.

Un agente segreto iracheno si trovava all'ora dell'assassinio a Sergels Torg. Cioè, qui. Qui è dove è successo.

Un gruppo di poliziotti era in azione qui. Droga. Killer, in precedenza condannati, si trovavano al ristorante Kalevala nel prolungamento di Tunnelgatan.

Qui. Poi c'era Wedin. Poi. Ma Wedin l'abbiamo scoperto dopo. Sì. No. No? Wedin, il nostro agente segreto che si diceva legato agli squadroni della morte del

Sudafrica. Si protestò innocente e fu creduto. E poi l'agente americano passato sotto la bandiera della dittatura cilena. L'ennesimo buco nell'acqua.

Il PKK. Il capo della commissione di indagine si era fissato con questi curdi. E andava in giro per le conferenze stampa agitando per aria una Smith & Wesson 357 Magnum perché SAPEVA che quello era il modello della pistola che aveva sparato. E arrestava i curdi e poi li rilasciava, ovviamente, non c'erano le prove. Alla fine. C'è stato pure uno scandalo con l'ambasciata francese, un affare di raccomandazioni che. Che. Che stanchezza adesso.

Il 14 dicembre arrestiamo questo tipo.

Una faccia svedese. Un uomo qualunque. Un testimone che lo conosce bene, l'aveva visto vicino al luogo del crimine poco prima dell'uccisione. Lisbet lo riconosce. Subito.

Io non c'ero quando hanno fatto quella cosa. Quella identificazione all'americana. Ma mi hanno raccontato che lei, per essere sicura, prima del confronto con il sospettato ha chiesto che, per favore, lo facessero in video.

E quando. Quando ha visto lui. In video. Ha detto: "Era veramente lui. Ora non mi crederanno mai."

Con questa testimonianza in primo grado lo condannano all'ergastolo. Ma in appello, colpo di scena! Assoluzione per insufficienza di prove. La testimonianza di Lisbet è giudicata inattendibile. Inattendibile. Pesa la parola di un perito psicologo, che dice di come ci si possa fidare della parte centrale in un'immagine della memoria, ma al contrario non dei dettagli dei contorni che possono derivare da altre memorie. Fatto.

Io non l'ho capito. Fatto? Che tipo di fatto? Parlava di eventi o di oggettività? Mi sentivo stupida. E poi, quali sono le "altre" memorie?

La sentenza di assoluzione divenne definitiva. Irrevocabile. Ho fallito, merda.

Mi dispiace molto per quello che è successo. Condoglianze. Mi dispiace. Che siamo così, ora.

SCENA 5

Quando poi quello. Questo che Lisbet, aveva riconosciuto finalmente parla. Dopo.

Sedici anni. Parla e confessa.

Äppel päpple pürum parum... Come faceva poi?

Äppel – päpple – pürum – parum – Smith and Wesson tre fem sju.

Kraken satt pa tallekvist, hon sa ett, hon sa tva, ute ska du vara nu! Palmerevolver!

Ti rendi conto? Poi sono io. Puntano il dito a ME. Mot MIG. Och sen, Palmerevolver! Äppelrevolver! Päppelrevolver! Fa ridere! FA – RIDERE!

Palme revolver! Killer Bajonett! Bombmannen! KGB! Kurderna! Nej, vänta, Syd Afrika! Kom igen, det är ju som en lek! Det är som en saga. Den snälla fen. Det elaka trollet. Knarkare! Nazi! Dom pekar ut mig och sen är det dom. Dom som skriver rubrikerna, dom som ger ut namn. Jag har ett namn. Jag har ett redan och nej tack, jag vill inte ha ett nytt. Jag.

All vill få första sidan, skriver på första sidan och hittar på en massa namn. Historier... nej. Nej nej nejnejnej! Inte jag! Intel! Jag är ingen sån som hittar på saker. Det här är ingen lek.

Hon kollar på mig, från utsidan, jag är innanför, hon kollar på mig och säger DET ÄR HAN. Och jag säger, DET ÄR JAG! Och det är jag som pekar med mitt pekfinger mot mitt eget bröst. Jag säger DET ÄR JAG! Hon tittar på mig och känner igen mig. Hon KÄ-NN-ER I-GEN mig.

Ma non basta. Nej. Ah! Allora lo dico - non io. Inte jag. Jag är JAG E NON SONO STATO IO.

Eppure mi hanno visto in zona eppure avevo un giubbetto blu che non si trova eppure LEI mi riconosce. Ma non basta non basta.

Non basta che io lo odiassi, quello. Det är klart att jag hatade honom.

Queste checche socialdemocratiche tutti a piangere e fottere. Sempre. Demokratini! Ma quale demokrati! Così vale tutto. Questa storia schifosa della DE- MO-KRA-TI. Mica siamo tutti uguali. Io no! Nej!

Volevo fare l'attore da giovane. Sarebbe stato meglio forse. Avevo la faccia. Ce l'ho ancora. Ma il portamento... no, quello... no. E infatti fanno quei video, in cui si vede che cammino strano. E LEI li vede e mi riconosce. Glieli fanno fanno vedere apposta i video, per capire se mi riconosce e LEI dice che sono io da come cammino. Per via del portamento, che ciondolo e strascino...

Se fosse vero che siamo tutti uguali, democratici del cazzo, non mi avrebbe riconosciuto. Avrebbe detto che ero uguale.

Che poi fa ridere. L'ho detto, lo odiavo. Tutte le leggi, tutti quei discorsi vomitevoli sulle donne, sulla parità, le donne che lavorano i papà che fanno le mamme come checche invertite... e poi lei mi vede, in mezzo a dodici mi vede, mi RICONOSCE, io mi punto il dito al petto, come a fare,

JAG? E non le credono. Che ridere. Non le credono, perché - è - una - donna. Peggio.

Le dicono che quello che ha visto non l'ha visto. Perché insomma dai, lo? JAG? Davvero io? Davvero lui, halvkriminell knarkare nazi med en massa skulder? Impossibile. Sarà lo stress povera donna, sarà la suggestione povera donna.

Allora degli altri fascisti più cattivi allora la CIA la P2 e l'orco e la strega cattiva.

Ha voglia lei a dire: L'ho riconosciuto. JAG KÄNNER IGEN HONOM. La parità della donna... certo. Brava.

Ma intanto chissà. Perché la pistola non l'hanno trovata. Perché il giubbetto non l'hanno trovato. Perché un motivo non l'hanno trovato. Uno, uno solo. Ne hanno trovati tanti, così tanti che alla fine niente, niente di niente, è tutto uguale, TUTTO UGUALE.

Io no. Non sono uguale. Lo so quello che ho fatto. Le cose che ho fatto. E mi dispiace anche. Per quel ragazzo. Non va bene, glielo volevo dire, non va bene. Che comunque anche se lo odiavo era un padre. E quel ragazzo alto, glielo volevo dire. Che le cose sono semplici a volte. Che i padri fanno cazzate ma non per forza devono pagare i figli, per le cazzate dei padri.

Che può essere vero tutto e anche il suo contrario. Che tutte le storie potrebbero stare dentro una sola. Glielo volevo dire, per farlo stare più tranquillo.

Però non basta che uno si punti il dito al petto e che lo dica, lo urla, SONO STATO IO. Se non serve non è vero. Io lo so che non servo. Certo che lo so. Ma adesso lo so, prima no. Prima succede che credi che puoi servire, in qualche modo. Chiamano te per fare delle cose, chiamano te perché solo tu le puoi fare, solo tu, servi tu. E a te servono delle cose, diciamo i soldi soprattutto.

Varför - kan du förklara det? Varför, när jag sa: Det var inte jag! Trodde dom på mig och nu när jag säger att: Ja, ja det var jag! Tror ingen på mig? Varför?

För att jag inte är till någon nytta. Någon som helst.

Ma se guardi bene, se guardi tutto dall'inizio, è lì. È tutto lì.

La neve, la scorta che non c'è, tutti gli amici che sono in giro proprio quella sera, tutti noi e io in giro con loro, tutti con delle storie su dove siamo e perché ci siamo, tutti insieme fuori la sera e magari ci andiamo a vedere un film. Con degli attori veri, con del portamento.

Che non lasciano un testimone vivo. Nei film, gli attori, che fanno i killer nei film, i testimoni vivi non li lasciano. Ma loro sono attori veri. Io no.

Il figlio riceve questa chiamata da lui. Che gli dice che gli vuole parlare, sedici anni dopo, che era stato tutto un errore e che doveva dirgli la verità. Così si dovevano incontrare ma alla fine non si sono mai incontrati perché. È morto. Lui è morto, il figlio, no! Il figlio sta bene! Lui... è morto, in una notte, anche lui in ospedale.

Per un'emorragia cerebrale. No. Un attacco epilettico. No era in coma, però. Però aveva una frattura all'omero sinistro ed io il cadavere l'ho visto. La faccia era quasi irriconoscibile per gli ematomi, il corpo era coperto di segni e ferite. Mi è dispiaciuto che fosse finito così.

SCENA 6

Questo non so se appartiene alla categoria dei fatti o no. Ho fallito, merda.

Petterson song: I would be your slave

Poi. Il caso cade in prescrizione.

Pensavo che tutta questa storia sarebbe finita così, un po' dimenticandocene, un po' limitandoci a scuotere la testa. E in più ci eravamo sinceramente stufati. Mi faceva male perché più lavoravo, più non capivo, più diventava parte di me – nel senso che mi faceva male. Come il mal di pancia. Facevo finta che ero più forte, ma niente. Faceva male.

E allora... Sì. Sì, sì sì... È un fatto che ad un certo punto spunta fuori il cadavere di questa donna. Ricchissima, proprietaria di una multinazionale svedese. Qualche mese prima di morire, aveva iniziato a dire in giro di essere venuta a conoscenza dell'identità del vero assassino. DI LUI. Il

marito viene condannato. Grande scandalo per l'azienda e basta così.

E Sì. Sì. È un fatto che. Poi. Un giornalista, uno scrittore. Era. Morto. Anche lui in ospedale, però un attacco cardiaco. E noi no, NO. A noi lascia quindici scatole piene di prove. Fatti. Sull'omicidio. Di lui. C'erano i gruppi di estrema destra svedesi ora, c'erano gli interessi degli industriali, dei ricchi estremisti. Dunque hanno riaperto il caso.

E sì. È un altro fatto che. Poi. È venuto l'altro. Scrittore. C'è tutto nei suoi libri. Un complotto. Una pistola che non esiste, perché è stata costruita mettendo insieme pezzi di pistole confiscate dalla Polizia, da noi della Polizia, montata per sparare solo quei colpi, e poi smontata. Una pistola giocattolo eppure vera.

Ma no. Il fatto vero è che la gente o si era dimenticata o scuoteva la testa, addolorata. La verità, quel piccolo tassello di realtà che ci mancava, era sparito. Può sparire la realtà? Mi chiedevo. E dove è andata a finire? Se la realtà è scomparsa, cosa ci resta? Cosa mi restava in quei giorni? Poco. Avevo un gatto e nei giorni in cui non lavoravo restavo a casa a guardare la televisione o a riverniciare la cucina.

Mi ero fissata con questo colore. Non so perché, era semplicemente accaduto. Avevo buttato tutti i miei vestiti e ne avevo comprati di nuovi tutti dello stesso colore. Avevo deciso di ricolorare tutta casa di.

Giallo.

SCENA 7

Lo incontro.

In un ufficio della sede del Statsrådsberedningen. Il Ministero degli Interni.

Ero lì per recuperare dei dati. Era. Eravamo seduti attorno ad una scrivania molto semplice, con poche cose sopra. La scrivania. Lui invece è gentile, iniziamo a parlare del tempo. Ci troviamo d'accordo, cosa che ci fa sorridere. E ci rasserena. Perché se due sconosciuti comunque trovano almeno uno. Un punto di accordo. Almeno c'è la speranza.

Dopo il tempo iniziamo a parlare del delitto perfetto. Ci chiediamo il

significato di queste due parole. ne ridiamo. Inizia a farmi delle domande. Poi corruga la fronte. Non sta smettendo di parlare ma la sua voce cambia. Chiude gli occhi.

Le spiace se tengo gli occhi chiusi? È per via dell'emigrania. Lei soffre di emigrania? No? Davvero quando prende non molla. È questa testa. È troppo piena. O troppo vuota.

Dunque, da quando... Erano anni complicati, difficili, erano anni di guerra. La seconda guerra fredda. Abbiamo rischiato la fine del mondo. Nessuno se lo ricorda più.

lo catalogavo. Catalogavo tutto, e tutti. 1973. 1968. 1977. 1985.

Allende contro Pinochet, il Vietnam contro Gli Stati Uniti, la Cecoslovacchia contro i Russi e poi gli antifranchisti e Soares. L'Iran e L'Iraq, la lotta all'apartheid in Sud Africa, il vescovo Romero...

A destra lo odiavano tutti. Faceva incazzare tutti, sempre. Per questo lo volevano all'ONU. Tutti lo detestavano allo stesso modo e come garanzia di imparzialità.

Bisogna sempre contestualizzare le cose. Per capirle nella loro completezza, nella loro complessità. Un fatto non è mai un fatto. Non è mai facile. Non c'è mai chiarezza. Come diceva il poeta? Se fosse fatto una volta fatto... Ecco, non è mai così.

Mi aiuti, venga qui, mi dia la sua mano. Ha belle mani, forti. Dovrebbe curarle di più. Ecco metta il pollice qui sulla fronte e il medio sulla tempia. Trovi le vene. Sente il sangue pulsare. Ecco, eserciti una leggera pressione. Mi darà sollievo. Così, perfetto...

Il 40 mm, il miglior cannone antiaereo della storia. perfetto. E lo abbiamo inventato noi, qui in Svezia. Ha presente il modello AT4? Orgoglio nazionale. Geniale. Leggerissimo. Un solo colpo. Calibro 84mm. 300 metri di portata. Butta giù un palazzo. Impressionante.

È pure a buon mercato. Si vende tantissimo. E Cosa è la socialdemocrazia di fronte a una fornitura di AT4?

Lo sa come si annunciano le crisi di emigrania? Un disturbo della vista. Con un effetto ottico.

Non hanno ancora capito da cosa derivi. Appare una macchia scura, proprio al centro del campo visivo. Nella parte centrale dell'immagine.

Siamo abbagliati. Non vediamo più niente...

Lei, mi stia a sentire, non si fidi mai della parte centrale in un'immagine della memoria, ma al contrario segua i dettagli dei contorni.

Chi è stato? Vuole ancora dati? Vuole davvero i fatti?

Il 25 febbraio, solo tre giorni prima della sua morte, il capo massone Licio Gelli scrisse un telegramma a Washington: "L'albero svedese sarà abbattuto".

Lo sapevamo, certo. Lo sapeva la CIA, lo sapevano i sudafricani, lo sapevano i russi, gli israeliani, gli italiani. Nessuno ha dato l'ordine, nessuno è colpevole. Ecco qua.

È stato fatto. E tutti contenti. L'Europa è andata altrove, il mondo è andato altrove.

Tutti si sentono più liberi oggi, non trova. Tutti sanno tutto, tutti comunicano con tutti. Ma di cosa parlano. Cosa fanno, dove sono. A casa, dietro i loro computer. E noi cataloghiamo, registriamo. Il principio è lo stesso.

La tolga questa mano. Non serve a niente. Lei è una cretina.

Cosa pensava, cosa sperava. Davvero di arrestare l'assassino. Pensa di essere la detective buona? Mi fa ridere. Lei non è nulla. Lei non può nulla. Vuole vedere il suo fascicolo? Ci sono solo due paginette. Lei non è interessante. Certo che la seguo.

La seguiamo da quando le hanno affidato questo incarico. Perché crede che abbiamo pensato a lei.

Questa storia è già svanita. È passata. È nell'ombra della memoria. Le cose passano. Si dimenticano. La memoria umana dimentica, non è tecnica.

Si fermi qui. È già andata molto, troppo, oltre. Questa è una brutta storia, ci sono stati tanti incidenti. Non vorrei le capitasse qualcosa. È così giovane, una bella donna. Potrebbe ancora fare carriera. Ci pensi.

Ha già fatto troppa confusione.

Ora mi lasci riposare. E spenga la luce, nell'uscire.

SCENA 8

Questa è Stoccolma.

Qui. Qui è Stoccolma e qui è dove è successo.

Era qui – l'angolo tra la Sveavägen e la Tunnelgatan. È successo esattamente qui all'angolo tra la Sveavägen e la Tunnelgatan, alle 23:21.

Era il 28 febbraio 1986.

La cosa, nella realtà, è andata esattamente così. Nevicava.

Voce fuori campo

È venerdì sera, dopo una lunga settimana impegnativa il primo ministro svedese Olof Palme e sua moglie Lisbet Palme decidono all'ultimo momento di andare al cinema. Fino alle ore 20:30 la coppia è in casa, Olof Palme fa alcune telefonate, cenano, poi escono. Il film dura 109 minuti, Olof e Lisbet tornano sulla Sveavägen. All'incrocio con la Tunnelgatan un uomo nascosto nel buio sta aspettando. Lascia che la coppia lo superi, poi si avvicina da dietro, poggia una mano sulla spalla di Olof Palme. Spara. I proiettili penetrano obliquamente la spina dorsale, spezzano la colonna vertebrale e recidono la trachea e la grande aorta a questa altezza, fuoriuscendo dallo sterno. Olof Palme cade in avanti, piega il ginocchio destro e il peso del corpo che non riesce più a sostenere si abbatte sul ginocchio sinistro che si piega a sua volta. Atterra sul suo torace, batte la testa, le gambe stanno scalciando in aria per adagiarsi dietro al corpo, le braccia seguono il tronco, contratte.

Questo appello al riformismo – perché è di riformismo che sto parlando – è stato raramente meglio espresso che in questa poesia. Una poesia di Ragnar Thoursie, che considero una sorta di cantico dei cantici dell'utopia in cui credo. La poesia s'intitola Il prologo di Sundyberg e parla di un operaio sulla strada di casa, di ritorno dal turno di notte in fabbrica. L'essere umano, non la luna, è la misura di tutto, nella baia di Ballsta. Una città aperta, non una città fortificata, insieme costruiamo. La sua luce si spande verso la solitudine dello spazio.

SCENA 9

Outro song: Jag vill tacka livet

GUL

A SHOT IN THE DARK

produced by Koreja

after an idea and performed by Gemma Carbone

written by Gemma Carbone, Giancarlo De Cataldo,

Giulia Falzea, Riccardo Festa

assistants director Giulia Falzea, Riccardo Festa

music by Harriett Ohlsson

costumes by Marika Hansson

lights and scenes by Gemma and Carlo Carbone

artistic consultant Salvatore Tramacere

technician Alessandro Cardinale

acting search in collaboration with Marco Sgrosso

supported by Konstnärsnämnden, ABF,

L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino,

Armunia - Centro di residenza artistica Castiglioncello

(Artist Residency Centre in Castiglioncello), Festival Inequilibrio

and Residenza IDRA

co-production Naprawski (SE)

organization and tournée Laura Scorrano and Georgia Tramacere

And so the prophecy is realized: we live in a world where the supreme function of the sign is that of making reality disappear and, at the same time, to cover the disappearance.

This is the story of a crime: the killing of reality. And the extermination of an illusion: the vital illusion the radical illusion of the world.

Jean Baudrillard

One hundred and thirty-four people claimed responsibility for the murder of Olof Palme, the Swedish Prime Minister who was killed on the evening of February 28, 1986 after leaving a cinema in Stockholm, Sweden. It is in all respects a cold case, a Scandinavian thriller of which we have elements and evidences, but no solution. The Palme murder influenced the international politics, paving the way for the liberal breakthrough of the late 1980s. His death was the beginning of the Swedish and European social welfare crisis. Today, around that murder, dozens of conspiracy theories going from the CIA involvement to that of the Kurdish PKK. There are signs of connection even to the P2 and Licio Gelli, but there are traces that call into question the South African secret services and the Scandinavian neo-Nazis.

Nobody has an alibi, everyone has a motive.

The real thrillers are the mirror of neurosis and phobias of society: they are considered entertainment, instead they say a lot of us. Baudrillard in "The perfect crime", talks about the disappearance of reality, of the annihilation of the difference between the real world and the image reflected by the medias. Hyper reality to which we have access - video, live, streaming, the social media world - is a simulacrum of reality, we no longer have direct contact with events.

Through the structure of noir, the unveiling takes place: what we are witnessing is not just any story, but story with a capital S, it is reality.

GUL is a game we treated ourselves with, in between the Scandinavian thriller and the tragedy of the chronicle, in the belief that the theater - the complete illusion, the ephemeral imagination - is today the only place able to make a real fact, concrete but forgotten present again.

SCENE 1

Shit. I failed.

I was listening to the radio, first channel. Then the transmission was interrupted and then almost at the same time the radio started crackling. That's how I say it; it seems more descriptive than "went static". And then, it's also true, I mean, frequencies crackle. They crackle all the time and they crackle other things too.

I received a phone call with an order of immediate return to the headquarters. I got dressed, I got out, I got on the night train towards the center.

I thought:

Thank God it stopped snowing.

Then I don't remember what I thought anymore, basically until the morning after.

Yes. The Criminal Police's headquarters. Also, when they told me why I was there, why this emergency. And also, when they told how they shot him, I still don't remember what my thoughts were.

I've forgotten many things, but human memory is not mechanical. When reality was still alive, remembrance used to be like an illusion. Remembrance was a feeling of time - also of errors - but it was mostly an organ, a part, of the reality itself. Even now, I try to remember, because I think it's important, but all I come up with is nothing more than an imaginative exercise. Who knows. Surely, what we couldn't imagine became even too imaginable, and the unspeakable has now become what we are forced to talk about.

I was so concentrated on doing everything I was asked the best I could that at a certain point my boss sent me to the kitchen to make coffee. Fuck you, I told him, with all due respect. This is not what I do. I don't even like coffee. We have a case to resolve, in case you haven't noticed. My boss shrugged. Do you really think you're able to? You, Hanna?

Possibly by yourself? This is my city. This is Stockholm. And this is not my place. And where would you like to go, Hanna? What do you mean where? Where. Where? Where it happened. Very well, Hanna. Go ahead, if it can help you feel any better. But you're right on one thing. The coffee, here, sucks.

And so I went there.

SCENE 2

Here. On the corner of Sveavagen and Tunnelgatan. It happened exactly here on the corner of Sveavagen and Tunnelgatan, at 23:21.

Winter temperatures in Sweden are. Cold. Some would say. Rigid. Swedes like to talk about the weather. Even if the weather is beautiful. Especially if they're embarrassed. Especially if it's beautiful weather. We like to agree on the fact that today is a beautiful day or on the fact that today it's raining.

Or that it's snowing.

The area was cordoned off. That's what always happens. Afterwards. When it's done. Afterwards. Late. Always too late. That's when I heard a colleague say: he was looking for it. And another one, I saw him, nodded. That's when anger started to mount in me. I think they noticed. From my face. That bitter grimace on my face. Don't you say you're sorry. Don't say. "Hanna is on that communist's side!"

It's not true. I'm not on anyone's side. I didn't know him. I would never know him.

Thing is that I have an order, I said, and I hate to fail.

Go back to the office, said a senior detective, leave those two idiots be.

I saw the bloodstain. I nodded yes. I went back.

silence

I remember: it wasn't a leap year, it was the 28th of February.

It was a bullet calibre 357 Magnum that injured vital organs and killed him. We don't have the weapon. It was never found. The 357's are big

weapons, bulky. But they also work with calibre 38 bullets. Bullet is a generic term. More correct to say: shell. I mean altogether the whole thing is called shell. When you pull the trigger a small spring beats the primer. And the gunshot goes off. It goes off from the barrel of the gun. The bullet separates from the shell, moves rotating towards the target. It abandons the shell that protected it up to that moment. It's called cartridge. Generally it is expelled, from the right side on a semi-automatic gun. This is technique. The bullet hits the target and at the impact it deforms. The type of gun that fired can be traced from the bullet. Ah, and when a gun shot explodes a gas cloud is emitted that, precipitating, condenses tiny particles containing lead, barium and antimony. It's a clue. A fact. If you're lucky and if you have a suspect, you will find those particles on the hands and on the clothes of who fired the gun.

And you frame him.

But, it's enough to wash your hands to cancel. Those particles.

That's it. You wash your hands and you forget. There's no more lead, barium, murderer, victim and antimony, you're no more.
But anyway.

Looks like it will snow soon...

One shot for him, and another one that hit his wife's back, she was grazed. She was walking along beside him. Along. Along.
Sveavagen.

They had just come out of a cinema. It was Friday. They had decided to go to the cinema. They had decided to go to the cinema without the police escort because he liked people.
The movie, I don't know if he liked the movie, we'll never know. This is NOT a fact.
His wife. She. Her name is Lisbet.
Anyway, at a certain point of the night, technically it was already morning, the news that he died in the hospital reached us. In the hospital. Suddenly, everything calmed down for an instant. That's how I could stop. And I could observe the faces of all the people around me.

And now, I remember. What I thought.

I thought.

Shit. What now?

I thought: I have to find him. Find who shot.

SCENE 3

Intro song: Lisbet song

I was in a small office of the headquarters when they brought. Her. Clearly in shock. I was asked to take her testimony, and to do it - my boss whispered in my ear, the one who asked me to make coffee - in a tactful way, but quickly, because the whole nation is waiting.

I was caught by surprise. I was caught by her smell. Sweat, gentle, disinfectant. And then, after having seen her on television I'd imagined her taller. No. Not tall, it's not true. What am I saying? Bigger. But not fat.

Truth is, we didn't know a damned thing.

Some of us immediately considered this a political plot. Others, a private matter.

There she was, his wife, Lisbet, in front of me.

She remembers everything. Not like me. And the way she stays in front of us all, is a sensation. Cold.

Rigid. Lisbet is like winter.

She is the factor that made unperfect this perfect crime.

I remember she was sitting. The way she was sitting. Like this. And she kept completely still just like this.

I Say, Listen

I Say, Listen, to the firecrackers.

And, I think, I'm smiling while I'm saying it.

I think I'm smiling while I'm saying it because, I think, this is not New Year's Eve.

I smile because New Year's Eve was two months ago and I think, the Swedes, the Swedes are always drunk, so drunk that these drunk Swedes are thinking they're still at New Year's Eve.

I think this almost without thinking, as you think of things that you've already thought of millions of times and the thought then is already there. Ready. A thought already thought. And you can manage to be quick, very quick with these kind of thoughts.

So quick that I don't even know if I just thought it or said it.

So that's it. Listen, I say, listen, the firecrackers. And I say with a half smile, Is it still New Year's Eve? And I turn, towards him.

Towards them. Now I see that it is towards them, that I turn. He is in front of me, in front of me the other too. He has a gun and he shoots, another firecracker, I think, but I don't say it out loud, he shoots quickly as if the thought was already there, ready as already thought, millions of times. Then he turns away and leaves.

He instead, turns towards me and tries to speak. He says... I don't know what, something, like Ahh. Or Ohh. But he doesn't speak, no, no words are coming out of his mouth. Just blood. A lot. Like water comes out of fountains, the ones with a spring pipe that he liked so much in Rome, during our honey moon, he used to say: Look, look how it flows! And he laughed and now I look, I look how it flows. And I can still see that stupid smile in front of me, a stupid half smile, well, stupid, stupid, me thinking of firecrackers and New Year's Eve, him slipping to the ground. Wounded. Wounded to death. The other leaving, his blue jacket, now he turns and stares at me, as if to say: It wasn't meant for you, only for him, but you, you, now you carry this burden with me, me and you. That's the way he stares at me, firmly, for some time that leaves no time, for the time when his eyes are left in mine without looking away.

And he leaves, towards the road, the underground or whatever and he leaves me alone with him. Him on the ground.

Him on the ground me over, but I'm not sure. I don't speak I don't shout. I look at him. I think I try to push on his sternum but, in silence, always stupid with my half smile on my face, in silence, pushing the sternum the

like I learned on the course. That's the way, they said, You push like this and then you blow, but what am I supposed to blow here, I say or I just think it, what am I supposed to blow here that the mouth is a fountain and look, look how it flows.

Two girls arrive, they say they are nurses and they move me away, gently, but they move me away, starting to do better what I was doing badly. And I watch him. And I seem to understand everything, instantly, I seem to see what happened, me saying: Listen to the firecrackers is it still New Year's Eve? And I turn and I see him pointing his finger to his chest, indicating his chest, like saying: Look you were off of target, aim here aim better. And the other one that shoots and shoots it better this time, and I that know there's nothing left to do and I think: Stupid. You're stupid, why did you have to tell him, to explain even this, stupid! How to kill, how to do it better, because you know everything, explain everything, understand everything. I'm sure that if you could talk now you would say that it is basically not so strange, that they shot you, it could happen. Did you predict it? Did you know it would happen?

And then I start to scream, I scream AH or OH. I scream like this, without a sense, I scream as if the sound came out of a fountain with a spring pipe, and then I give orders, many orders to everyone, randomly, I randomly say random things, I tell the girls: Hey, you blonde keep on doing what you're doing and you blonde, you too, go on, go on and you taxi driver, stop the people on the streets and you policeman, go after the bastard with the blue jacket, he had a blue jacket and he was running slowly and the looked like an actor but without the posture, and you boy inform the minister and you, you on the ground, do not die, stupid do not die stupid do not die.

SCENE 4

We're in Stockholm, winter temperatures at night, can reach minus 20° celsius. I don't like snow. Fact.

At minus 20° even breathing hurts. Fact.

The identikit in our possession is another fact.

The identikit of an average ordinary man. And this was not good. We had pictured a commando. A terrorist group. The identikit: a Swedish face. A lone wolf.

But something wasn't right. Something didn't quite fit. With the whole picture. Somebody must have armed him. Somebody. Who?

So. A parliamentary commission of inquiry was set up because everything was just a big mess. Confusion. Total confusion.

An Iraqi secret agent was at the time of the homicide on Sergels Torg. So to say. Here. Here where it happened. And this is Sergels Torg. A group of policemen were in action just in the neighborhood. Drugs. Killers, with previous convictions, were having dinner at Restaurant Kalevala, in Tunnelgatan. Here. Then there was Wedin. Then. But we discovered Wedin later. Yes. No. No? Our secret agent that was tied to the death squads in South Africa. He claimed his innocence and they believed him. And also the American agent that had passed on to the side of Chile's dictatorship. Another flop.

And also the PKK. The head of the investigation committee was obsessed with these Kurds. He went around press conferences waving a Smith&Wesson 357 Magnum in the air, because he KNEW that this was the gun model used. And he went around arresting these Kurds, then releasing them, obviously. There was never evidence. At the end. There was also this scandal at the French Embassy, a corruption affaire that lead to an absolute shit storm.

I'm so tired now.

The 14th of December we arrested this guy.

A Swedish face. Lisbet identifies him. Immediately. I wasn't there when they set up that scene. This line up. But they told me that before seeing the suspected she asked, please, if she could watch him on the video, to be sure.

And when. When she saw him. When she watched him on the screen. She said: It's really him. Now they'll never believe me.

With this testimony the court sentenced him to life in first instance. But then the Court of Appeal, coup de théâtre! Acquittal for lack of evidence. Lisbet's

testimony was considered unreliable. The words of an expert psychologist became decisive. He says that it is possible to trust the central part of an image from your memory, but on the contrary, not the details of the contours that can come from other memories. Fact. Fact? I didn't understand. What kind of fact? Was he talking about things that really happened or objectivity? I felt really stupid. What are those "other" memories?

The acquittal sentence became definitive. Irrevocable.

I failed, shit.

I'm sorry for what happened. Condolences. I'm so sorry. That we are like this, now.

SCENE 5

Then when he. This guy. That Lisbet identified finally talks. Afterwards. After...

Sixteen years. He talks and confesses.

Appel pappel pirum parum...

How does it go?

Äppel – päpple – pirum – parum – Smith and Wesson tre fem sju.

Kraken satt på tallekvist, hon sa ett, hon sa tva, ute ska du vara nu!
Palmerevolver!

Can you imagine? Then it's me. They point their finger at ME. Mot mig. Och sen, Palmerevolver! Appelrevolver! Pappelrevolver! Ridiculous! RI - DI - CU - LOUS!

Palme revolver! Killer Bajonett! Bombmannen! KGB! Kurderna! Nej, vänta, Syd Afrika! Kom igen, det är ju som en lek! Det är som en saga. Den snälla fen. Det elaka trollet. Knarkare! Nazi! Dom pekar ut mig och sen är det dom. Dom som skriver rubrikerna, dom som ger ut namn. Jag har ett namn. Jag har ett redan och nej tack, jag vill inte ha ett nytt. Jag. All vill få första sidan, skriver på första sidan och hittar på en massa namn. Historier... nej. Nej nej nejnejnej! Inte jag! Inte! Jag är ingen sån som hittar på saker. Det här är ingen lek.

Hon kollar på mig, från utsidan, jag är innanför, hon kollar på mig och säger DET ÄR HAN. Och jag säger, DET ÄR JAG! Och det är jag som pekar med mitt pekfinger mot mitt eget bröst. Jag säger DET ÄR JAG! Hon tittar på mig och känner igen mig. Hon KÄ-NN-ER I-GEN mig.

But it's not enough. No. Ah! Well, then I say Inte jag. Jag är JAG AND IT WASN'T ME.

Nevertheless they saw me there nevertheless I had a blue jacket that can't be found nevertheless SHE recognises me. But it's not enough not enough.

Not enough that I hated him. Sure. Det är klart att jag hatade honom.

These faggot social democrats all weeping and fucking. Always. Democrati! What bullshit! What democrati! Democrati! Then is all right, right? Then everything is valid. Everything is equal, everything is the same! This fucking story of DE-MO-CRA-TI. But we're all not the same. I'm not! No!

I wanted to be an actor when I was a kid. It would have been better maybe. I had the face. I still do. But the posture no. In fact there's this video in which you can see that I walk strange. They show her this on purpose, the video, to see if she recognizes me and SHE is able to establish that it's me by the way I walk. Because of the posture, because of the way I sway and drag.

If it was true that we're all equal, fucking democrats, she wouldn't have recognized me. She would have said that I was equal.

Now it makes me laugh. I said so, I hated him. All his nice words, his laws, his speeches about women's rights, equality, it makes me puke... Women that go to work and the dads that play mummies like inverted faggots. Then she sees me, she recognizes me, and I point the finger to my chest, as to say, Jag? And they don't believe her. So funny. Because she is a woman! Isn't it funny? You should laugh...

They tell her that what she saw she didn't see. Because, come on, me? Really, me? Really him, a junkie squirt crook full of debts. Impossible. It must be the shock poor woman, must be the emotion, poor woman.

So let's go and find somebody more evil, right? Let's go and find some fascists or the CIA the P2 and the evil troll and the wicked witch.

Too easy for her now to say, I recognized him. JAG KÄNNER IGEN HONOM. Equality for women... sure. Bravo.

But in the meantime, who knows. Because the gun was never found. Because the jacket was never found. Because a motive was never found. One, just one. They've found many, so many that in the end nothing, nothing at all, it's all the same. THE SAME.

I'm not. I'm not the same. I know what I did. The things I did. And I'm sorry as well. For that boy. It's not ok, I wanted to tell him, it's not ok. That even if I hated him he was a father. So I wanted to tell him. That things sometimes are simple. That fathers do fuck up but the children don't necessary have to pay, for the fathers fuckups. That everything can be true even the opposite. That all stories could fit into just one. I wanted to tell him, just to make him feel better.

But it's not enough that somebody points his finger to his chest and says it, yells it, IT WAS ME. If it's not useful it's not true. I know that I'm not useful. Of course I know. But I know now, not before, in the past. In the past it seems that you can be useful, somehow. They call you to do things, they call you because only you can do those things, only you, you're useful to do certain things. And you need certain other things, let's say money, mostly.

Why, explain this, why when I said: it wasn't me, they believed me and now that I say: yes, yes it was me, nobody believes me? Why?

Because I'm not useful. Anymore.

But if you watch carefully, if you watch everything from the beginning, its there. It's all there.

The snow, the guards that are not there, all friends out around exactly that night, all of us and me out together with them, everybody with our stories where we were and why we were, all together out that night and maybe we'll go to see a movie. With real actors, with nice posture, that know how to walk properly.

That don't leave a witness alive. In the movies, the actors, who play killers in the movies, they don't leave witnesses. But they are real actors. I'm not.

The son got this phone call, from him. He wants to talk to him, because

everything was a mistake and he must tell the truth. So they were supposed to meet but at the end they never meet because. He died. One night, also at the hospital. Of cerebral hemorrhage. No. It was a stroke, epilepsy. But he was in a state of coma. And the doctors diagnosed a bone fracture of the left humerus and I saw the corpse. The face was unidentifiable because of the bruises, the body was covered with wounds. I felt sorry that he ended like this.

SCENE 6

This I don't know if it's a fact or not. I failed, shit.

Petterson song: I would be your slave

Anyway, the case expired due to the statute of limitations.

I thought it would be impossible to find a solution. I thought this whole story would end up this way, in part forgotten, in part thought upon with a headshake. Plus, we were sincerely tired of it all.

It hurt me because the more I worked on it, the less I understood it, the more it became a part of me – in the sense that it hurt me. Like a stomach ache. I pretended to be stronger, but without result. It hurt.

So yes. Yes. Yes, sure, it was a fact that at a certain point this woman pops up. The corpse of this woman. She was the owner of one the richest Swedish companies in the world. It turns out that some months before dying, she had started to spread the word that she knew the identity of the real murder. OF HIM. A strange case The husband is convicted. A huge scandal for the company. That's it. Enough.

And yes, yes. It is also a fact that a novelist... a journalist. Died. Also in hospital – this time of a heart attack. And he had left us fifteen boxes full of evidence and. Proof and evidence. Facts. On the homicide. There were groups of Swedish right wing extremists now, there were the interests of the industrial companies, of the rich extremists.

So, the case was reopened. And yes. It is also another fact that this other novelist... It was all there in his books. A plot. A gun that didn't exist,

because assembled with parts from other guns confiscated by the police, from us the Police, put together only to fire those shots, then dismantled. A toy gun, nevertheless damned real.

But no. The real fact here is that most people had forgotten, or just shook their heads, in distress. Truth, that small piece of reality that we were missing, was gone. Can reality disappear? I asked myself. If reality had disappeared, then what have we got left? What did I have left in those days? Very little, I had a cat and when I wasn't working I stayed home watching television. Or painting my kitchen. I became obsessed with this colour. I don't know why, it just happened. I had thrown away all my clothes, old clothes, and I had bought new ones all the same colour. I had decided to paint the whole apartment.

YELLOW.

SCENE 7

I met him.

In an office at the Statsrådsberedningen. The Ministry of Interior.

I was there to collect some data. He was. We were. Sitting. A desk, a very simple desk with few things on it. He is gentle, we start talking about the weather. We agree, we smile together. We feel good. Because if two strangers are able to find at least one. One point of agreement there is hope.

After the weather we start to talk about the perfect crime, we ask ourselves the meaning of those two words, we laugh, even. Then he starts to ask me some things. He frowns. He does not stop talking but his voice changes. He closes his eyes.

Do you mind if I keep my eyes closed? It's because of my migraine. Do you suffer from migraine? No? Truly when it hits you it doesn't give in. It's because of this head. It's too filled up. Or too empty.

Well, then... When was it? When, when. They were complicated years,

hard years, years of war. The second cold war. We risked the end of the world, and nobody even talks about it anymore. Nobody remembers. But I do, I remember. I have all filed.

1973, 1977, 1968, 1985.

Allende against Pinochet, Vietnam against The United States, Czechoslovakia against the Russians then the antifrankists and Soares. Iran, Iraq, the apartheid!

The right wing hated him. Nothing. He pissed everyone off, always. That's why they wanted him at the UN. Everyone detested him equally, and as a guarantee for impartiality...

You always have to contextualize facts, my dear. To understand them in their condition of being complete, in their complexity. A fact is never a fact. It's never easy. There's never clarity.

Can you please help me, come over here, give me your hand. You have beautiful hands, strong. You should take better care of them. That's it, put your thumb here on my forehead and the middle finger on my temple. Find the veins. Feel the blood pulsing. That's it, press lightly. This will give me some relief. That's it, perfect...

The 40mm, the best anti aircraft gun in history. Perfect. A perfect weapon, and we invented it, here in Sweden, national pride. Are you familiar with the AT4. Genius. So light. Just one shot. 84mm caliber. 300m range. Knocks down a building. Impressive.

It's even cheap. Sells enormously. Supplies to the US army. And, my dear lady, what is social democracy compared to an AT4 supply?

Do you know how a migraine begins? With an optic effect. A visual disorder.

Nobody knows where it originates. A dark spot appears, just in the middle of the field of vision. In the central part of the image. We're dazzled. We can not see anything anymore...

Now, you listen to me, do not ever trust the central part of an image in the memory, on the contrary, follow the details of the contours that may derive from other memories.

Who did it? Do you want more information? Do you really want the facts?

"The Swedish tree will be felled" wrote Licio Gelli, the head of the Italian Massons, some day before. Precisely the 25th of February, only three days before, in a telegram to one of his affiliates upstairs in Washington. Of course, we knew it. CIA knew it, the South Africans knew it, the Russians knew it, the Israelis, the Italians.

It was done. Nobody gave the order, nobody is guilty. That's it. Europe, the whole world, has gone elsewhere.

We all feel much freer today, don't you think? Everybody knows everything, everybody communicate with everyone. But what are they talking about? What are they doing, where are they? At home behind their computers. And we list, register, make files. We have the data. The facts. The principle is the same you know, control.

Now take away this hand. It's no good. It's useless. You are useless. Idiot.

What did you think, what did you hope. Really to arrest the killer. Do you think you're a good detective? You make me laugh. You're nobody. You're worthless. Do you want to see your file? There are a couple of pages. You are not interesting. Of course I follow you. We follow you from your assignment. Why do you think we thought of you?

This story has already vanished. It's gone. Forgotten. Human memory forgets, it's not mechanical. You've already gone very far, too far beyond. This is a nasty story, there have been many incidents. I wouldn't want anything happening to you. You're so young, such a beautiful woman. You could still have a chance to make a career. Think about it.

Now, please let me rest. And turn off the lights, when you go out.

SCENE 8

This is Stockholm. Here. Here is Stockholm and here is where it happened.

It was here – the corner of Sveavagen and Tunnelgatan. It happened exactly here on the corner of Sveavagen and Tunnelgatan, at 23:21.

It was the 28th of February 1986.

What happened, for real, was this:

Voice over

Its Friday night, after a long challenging week the Swedish prime minister Olof Palme and his wife Lisbet Palme decide to go to the cinema. The couple stays at home until 20:30 Olof Palme makes some phone calls, they have dinner, then they go out. The film lasts 109 minutes, Olof and Lisbet go back to Sveavagen. On the corner of Tunnelgatan, a man hidden in the dark is waiting. He lets the couple pass, then he comes up closer from behind, puts his hand on Olof Palme's shoulder. Fires the gun.

The bullets penetrate the spine sideways, crush the vertebral column and cut off the trachea and the aorta, then come out from the sternum. Olof Palme falls forward, bends his right knee, and the weight of his body that's no longer capable to support him collapses on the left knee. Gravity crashes his body to the ground, not even his arms are able to follow the immediate information from his brain to resist the fall. He lands on his breast, knocks his head, legs kicking in the air reclining behind the body, arms follow the trunk, contracted.

(Olof Palme gets up from the floor takes position stumbling a bit on the scene, he opens in a smile.)

I would like to quote a poem by Ragnar Thoursie that I consider to be a kind of manifesto of the reformism I believe in:

Man, not the moon, is the yardstick at Bällstaviken.

Together we build an open city, not a fortress,

Whose lights shine forth against the void of space.

SCENE 9

Outro song: Jag vill tacka livet



foto di Francesca Fiorella





foto di Francesca Fiorella



foto di Carlotta Musardo



foto di Samir Mostafa Aly



GULL



redazione catalogo
Paola Pepe
Gabriella Vinsper
(Teatro Koreja)

*progetto grafico
e impaginazione*
Big Sur

fotografie
Francesca Fiorella
Samir Mostafa Aly
Carlotta Musardo

stampa
Gioffreda

TEATRO KOREJA
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
via Guido Dorso 48/50 | Lecce | Italia
+39 0832 242000
teatrokoreja.it